Quaderni
di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

16
2019

Quaderni
di Scienze Politiche

16

2019

Quaderni
di Scienze Politiche

Anno IX - 16/2019
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

International Advisory Board
Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris).

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2020 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-661-9
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-665-7
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche 5

Introduzione 7
di Massimo de Leonardis

L'Italia e la pace del 1919

La France et les négociations du Traité de Versailles
entre espoir, intransigeance et désillusion 13
di Hubert Heyriès

La Conferenza di Versailles, l'impegno militare italiano
e la guerra civile russa, 1919-1920 27
di Francesco Randazzo

Da Vittorio Veneto a Versailles, la politica estera
di Vittorio Emanuele III 63
di Andrea Ungari

Gli obiettivi della Regia Marina italiana nel primo biennio
post-bellico, 1919-20 77
di Angelo Savoretti

Miscellanea

Elementi strategici nelle relazioni italo-polacche negli ultimi
cent'anni 99
di Krzysztof Strzałka

Giovanni Messe: l'ultimo Maresciallo d'Italia 115
di Massimo de Leonardis

A Strange Approach. Susan Strange's Contribution to International Political Economy and International Relations Theory 143
di Enrico Fassi

Tra eurocentrismo e lotta di classe internazionale. Il discorso anticoloniale del Partito Comunista Italiano (1956-1966) 169
di Giulia Bassi

Gli Autori 199

I Quaderni di Scienze Politiche

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche,* si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere,

et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.qdsp.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *peer review* anonima.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

Elementi strategici nelle relazioni italo-polacche negli ultimi cent'anni

di Krzysztof Strzałka

Abstract *– The centenary of the establishment of Italian-Polish relations can be analyzed and evaluated taking into account the foreign policy strategy of both countries in the last hundred years, in particular the role of Poland in italian foreign policy and Italy in polish foreign policy. Furthermore, various conditions, both external and internal, to which Italian-Polish relations were subject should be identified. Firstly they include the changing geopolitical and international situation of both countries, located in significantly distant places in Europe, subjected to slightly different influences and processes. When it comes to internal conditions, the main element was the changing system of government in both countries, often resulting from geopolitical and international conditions. Short reflections on this topics are based on the publication prepared by the author "Italy in Poland's foreign policy. One hundred years of experience".*

Il centenario delle relazioni italo-polacche può essere analizzato e valutato tenendo conto della strategia di politica estera di entrambi i Paesi negli ultimi cent'anni e, in particolare, tenendo conto del ruolo della Polonia nella politica estera italiana e dell'Italia nella politica estera polacca. Inoltre, dovrebbero essere individuate una serie di condizioni, sia esterne che interne, alle quali erano soggette le relazioni italo-polacche, che in primo luogo includono la mutevole situazione geopolitica e internazionale di entrambi i Paesi, situati in luoghi significativamente distanti in Europa e soggetti a influenze e processi leggermente diversi. Quando si parla di condizioni interne, l'elemento principale risulta essere il mutevole sistema di governo in entrambi i Paesi, spesso legato a condizioni geopolitiche e internazionali. Brevi riflessioni su questo argomento si basano innanzitutto sulla mia pubblicazione, che uscirà a breve, *L'Italia nella politica estera della Polonia. Un bilancio di cent'anni*. Inoltre, sono state di grande importanza le riflessioni ricostruite dopo le conversazioni con diplomatici italiani e polacchi (ancora

in vita) e la disponibilità di nuove fonti recentemente reperibili (incluso l'archivio storico di Giulio Andreotti).

Nell'ambito del centenario delle relazioni diplomatiche italo-polacche possono essere distinti diversi periodi cronologici, che possono sembrare ovvi, ma consentono una migliore analisi e comprensione delle relazioni bilaterali. Vale la pena presentarli e caratterizzarli brevemente. Il primo periodo che va dalla fine della Grande Guerra alla fine della Seconda Guerra Mondiale (con un sotto-periodo durante gli anni del secondo conflitto mondiale), si assistette a una cooperazione bilaterale relativamente buona che si concluse con una divergenza di interessi di fronte agli eventi della Seconda Guerra Mondiale[1]. Nel secondo periodo, che va dal 1945 al 1989, è difficile parlare di politica estera sovrana della Polonia nei confronti dell'Italia. La Polonia fu quasi totalmente subordinata agli interessi dell'Unione Sovietica (URSS), ma in alcuni anni questa dipendenza era meno visibile, per esempio a partire dagli anni Sessanta si crearono le condizioni per una maggiore apertura e possibilità di cooperazione limitata, invece nella seconda metà degli anni Ottanta si assistette a una cooperazione economica più avanzata. Nello stesso periodo, la politica estera italiana, sostanzialmente libera, era soggetta a varie restrizioni a causa dell'adesione alla North Atlantic Treaty Organisation (NATO) e dell'alleanza con gli Stati Uniti. Infine, l'ultima tappa che va dal 1989 ad oggi. Anche in questo caso saranno evidenziati due fasi storiche: quella che va fino al 2004 e, successivamente, quella che si sviluppa dopo tale data. Dall'adesione della Polonia all'Unione Europea (UE) – e ancor prima all'Alleanza Atlantica – i vettori della cooperazione e delle attività di entrambi i Paesi sono cambiate. La Polonia e l'Italia si trovano infatti nelle stesse strutture internazionali ed europee, l'UE e la NATO appunto, condividendone appieno i valori.

Questo per quanto riguarda la cronologia. La mia breve analisi delle relazioni polacco-italiane si riduce a distinguere diversi fattori chiave. Prima di tutto, è profondamente radicata nella tradizione storica polacca e nella coscienza nazionale la convinzione della vicinanza di ambedue le nazioni, basata sui comuni valori spirituali,

[1] K. Strzałka, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich 1939-45* (*Tra amicizia e ostilità. Le relazioni polacco-italiane negli anni 1939-1945*), Kraków, 2001.

la libertà e la solidarietà[2]. Questa tradizione si basa sulle relazioni secolari molto positive della Polonia di allora (il *Commonwealth* polacco-lituano) con gli Stati italiani e sulla grande influenza del pensiero italiano, dell'arte e della scienza sulla cultura polacca. A ciò si dovrebbero aggiungere gli scambi commerciali e gli stretti rapporti con il Papato[3]. Questo retaggio positivo di esperienze e legami, contatti culturali e religiosi, è stato arricchito da straordinarie esperienze storiche nel XIX secolo associate all'Italia e all'identità nazionale polacca[4]. La creazione delle "Legioni polacche" in Italia e la composizione della marcia *Mazurek Dąbrowskiego* (poi diventato inno nazionale), e quindi le lotte comuni dei patrioti polacchi e italiani per la libertà e l'indipendenza, hanno cementato la vicinanza di entrambe le nazioni[5]. Grazie a ciò anche durante i periodi più difficili per le relazioni bilaterali (ad esempio tra la Seconda Guerra Mondiale e il comunismo con la Polonia Popolare – PRL), polacchi e italiani non si percepivano l'un l'altro come nemici, ma si guardavano con simpatia e solidarietà.

In secondo luogo, a causa della posizione geografica di entrambi i Paesi in due aree distanti del continente europeo e, almeno fino al 1989, in costellazioni politiche e militari antagoniste, infatti, negli ultimi cent'anni l'Italia non ha mai avuto un ruolo strategico di primo piano nella politica estera polacca. Viceversa, una situazione simile si era verificata con la Polonia nella politica estera italiana. Possiamo ricordare brevi periodi di cooperazione più stretta (ad esempio negli anni Trenta e nel periodo 1989-1992), nonché i tentativi di stabilire contatti più vicini. Tuttavia, non hanno mai assunto la forma di relazioni strategiche e prioritarie. In questo caso, hanno svolto un ruolo cruciale non solo la distanza geografica dei due Paesi e i conseguenti interessi divergenti, ma anche la loro posizione mutevole all'interno di specifici blocchi politici, economici e militari. Il fattore geopolitico era e rimase un elemento che determinava gli interessi e le attività di entrambi i Paesi. Se, ad esempio,

[2] R.M. Polce, *Polonia*, Milano, 2010, pp. 8-9.

[3] M. Flores, *Postfazione*, in J. Lukowski – H. Zawadzki (a cura di), *Polonia, il Paese che rinasce*, trad. it, Trieste, 2009, p. 343.

[4] H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską (Uno sguardo sul passato italo-polacco)*, Wrocław, Warszawa e Kraków, 1965.

[5] K. Morawski, *I polacchi e la questione polacca nella storia dell'Italia dal 1830 al 1866*, "Polonia-Italia", n. 3, 20.05.1937, pp. 12-15.

la priorità per la Polonia è la dimensione centro-europea della sua politica estera, per l'Italia la dimensione mediterranea svolge uno dei ruoli principali nella sua politica estera. Anche per questa ragione sono sorti interessi divergenti, soprattutto dopo il 1989. Ne riparlerò in seguito relativamente all'allargamento dell'UE e della NATO, alla crisi migratoria e al rafforzamento del fianco orientale della NATO, a scapito della dimensione mediterranea.

Il terzo elemento dell'analisi è il fattore della Germania e della Russia nelle relazioni bilaterali che, nonostante le diverse costellazioni geopolitiche, hanno avuto un ruolo importante se non determinante nelle relazioni bilaterali. Nel periodo tra le due guerre, la Polonia fu alleata della Francia, e successivamente della Gran Bretagna, ed era interessata a mantenere l'ordine creato a Versailles. L'Italia, a sua volta, era revisionista fin dall'inizio dell'ordine di Versailles (si prenda ad esempio la cosiddetta "vittoria mutilata") e manteneva stretti rapporti con la Germania (che a sua volta era nemica delle aspirazioni polacche)[6]. Di conseguenza, l'alleanza dell'Italia fascista con la Germania nazista determinò la divergenza degli interessi polacchi e italiani a metà del 1939[7]. Ciò continuò fino alla fine della guerra, con il ritiro dell'Italia dall'alleanza con la Germania[8]. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Polonia e l'Italia si trovarono in due diversi blocchi ideologici ed economici con interessi contrastanti. L'Italia, come stretto alleato della Germania occidentale nella NATO e nelle Comunità europee, non riconobbe il confine polacco-tedesco sull'Oder e Neisse fino a quando la questione non fu risolta nelle relazioni bilaterali tra la Polonia e la Germania occidentale. Alla fine, dopo il 1989, l'unificazione della Germania fu un elemento importante per il dinamismo della politica estera italiana nei confronti dell'Europa centrale (la paura

[6] S. Sierpowski, *Stosunki polsko-włoskie na tle międzywojennej Europy (Le relazioni italo-polacche sullo sfondo dell'Europa tra le due guerre mondiali)*, "Przegląd Zachodni", n. 5-6 (1986), pp. 225-240.

[7] K. Strzałka, *«Fine della questione polacca». L'Italia e le aggressioni nazista e sovietica contro la Polonia nel settembre 1939*, "Poloniae Europae – Ricordare la Seconda Guerra Mondiale", vol. 2 (2011), pp. 1-22. Il saggio è disponibile online al link (http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Strza%C5%82ka_Italia-aggress-Polonia39.pdf).

[8] K. Strzałka, *Polish-Italian Contacts in Lisbon in 1941-1943*, "The Polish Quarterly of International Affairs", vol. 1 (2007), pp. 127-148.

del crescente potere della Germania e della sua influenza, anche economica a spese dell'Italia).

Invece, il fattore russo nelle relazioni polacco-italiane si fece sentire sia nel 1917-1918, con le riserve dell'Italia nel riconoscere le aspirazioni indipendentiste polacche, sia nel 1945, con il tardivo e non pieno riconoscimento del governo polacco in esilio a Londra)[9]. L'importanza dell'Unione Sovietica nella politica estera italiana, spesso associata a interessi economici e a questioni interne dovute alla forte presenza del Partito Comunista in Italia, fece sì che le relazioni con la Polonia fossero spesso subordinate a questo fattore. D'altra parte, la sottomissione della Polonia all'URSS e la mancanza di sovranità fino al 1989 determinarono le questioni importanti in cui era coinvolta l'Italia. Ad esempio, nei casi di Trieste, del Trattato di pace del 1947, dell'Alto Adige e delle relazioni con la Jugoslavia, la Polonia prese una posizione in linea con la volontà dell'Unione Sovietica, certamente sfavorevole per l'Italia. Infine, nel 1989 e negli anni seguenti, l'Unione Sovietica e la Russia sono state sempre l'elemento determinante della politica estera italiana nei confronti dell'Europa centrale, compresa la Polonia, come nel caso dell'allargamento dell'Alleanza Atlantica ai Paesi dell'Europa centrale. Visioni divergenti tra la Polonia e l'Italia riguardo le relazioni con la Russia riflettono esperienze radicalmente diverse con Mosca.

Il quarto elemento di analisi concerne la grande disparità tra Polonia e Italia negli ultimi cent'anni, che ha sempre reso le relazioni asimmetriche. Ciò derivava sia dal diverso significato geopolitico di entrambi i Paesi che dalle alleanze menzionate in precedenza. Nel periodo 1918-1939, l'Italia era una grande Potenza europea, che distribuiva carte su cui tutti contavano. La Polonia invece aveva appena costruito la sua posizione come Potenza regionale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il potenziale dell'Italia fu ridotto a causa della sconfitta in guerra, con la perdita delle proprie colonie. L'Italia diventò una media Potenza regionale all'interno del blocco occidentale e, con l'ingresso nel G7, una considerevole Potenza economica. Per questo motivo, era interessata a conquistare nuovi

[9] K. Strzałka, *La diplomazia italiana tra Londra e Varsavia. La ripresa dei rapporti diplomatici tra Italia e Polonia negli anni 1944-1945*, in L. Marinelli – M. Piacentini – K. Żaboklicki (a cura di), *Polonia, Italia e culture Slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*, Varsavia-Roma, 1997, pp. 87-99.

mercati di sbocco per i suoi prodotti e a sviluppare la cooperazione con il blocco di Paesi socialisti (compresa la Polonia). La Polonia, sotto il dominio comunista, era un Paese con un potenziale medio ma sottomesso al dominio sovietico, uno degli elementi cardine del Patto di Varsavia e del sistema dei Paesi socialisti retti dalla cosiddetta democrazia popolare[10]. L'Italia del resto, considerava la Polonia l'elemento più filo-occidentale del sistema comunista, che aveva bisogno di investimenti stranieri[11]. Dopo i cambiamenti occorsi a partire dal 1989, l'Italia ha mantenuto lo status di media Potenza regionale ma si è, in seguito, indebolita a causa della crisi politica dei primi anni Novanta e, sussessivamente, della crisi economica nel 2009. Di contro, a causa della sua posizione centrale in Europa e il dinamico sviluppo socio-economico, la Polonia ha espresso l'ambizione di costruire nuove alleanze. È una Potenza regionale di crescente importanza, anche economica e militare. In questo contesto storico, i ruoli di Polonia e Italia sembrano dunque invertiti.

Il quinto fattore è l'influenza dell'opinione pubblica sulle relazioni polacco-italiane, nonché le divergenti di posizioni tra governo e società. È capitato che i governanti avessero assunto una posizione diversa rispetto all'élite intellettuale e all'opinione pubblica. La dissonanza/divergenza si fece sentire durante la Prima Guerra Mondiale, quando tra il 1917 e il 1918 l'élite politica liberale dell'Italia formata dagli eredi della tradizione ottocentesca di lotte congiunte polacco-italiane per la libertà supportò con entusiasmo l'indipendenza della Polonia, mentre il governo italiano si mostò estremamente cauto, come dimostrato dal tardivo nulla osta per la formazione dell'Esercito polacco e il tardivo invio di un Ambasciatore dopo il riconoscimento dell'indipendenza polacca. Dopo il settembre 1939 aumentarono le pressioni sul governo italiano – incluse quelle di molti influenti fascisti – affinché prendesse contatti con il governo polacco in esilio a Parigi e Londra per l'opposizione al terrore tedesco nella Polonia occupata e all'URSS

[10] K. Strzałka, *Le relazioni tra la Polonia e l'Italia 1945-1960*, "Storia e Diplomazia", n. 1-2, anno II (2014), pp. 113-142.

[11] S. Tavani, *Muddling Through the European Bloc System: The Evolution of Italian-Polish Relations over the 1970's and 1980's*, in W. Loth – N. Păun (eds), *Disintegration and Integration in East-Central Europe (1919-post-1989)*, Baden-Baden, 2014, pp. 147-167.

che conquistò metà della Polonia con il consenso della Germania[12]. In seguito, verso la fine del secondo conflitto mondiale nel 1944-1946, il II Corpo polacco del Generale Władysław Albert Anders influì positivamente sull'opinione pubblica italiana a favore delle aspirazioni polacche per la libertà e l'indipendenza[13]. Questa posizione, tuttavia, si scontrò con l'approccio piuttosto attendista del governo italiano, che prendeva in considerazione l'opinione dell'URSS. Infine, negli anni Ottanta *Solidarność* (*Solidarietà*) fu un fenomeno che riscontrò grande interesse e sostegno in Italia; un fattore, questo, che ebbe un ruolo nelle attività della diplomazia italiana, e in particolare, nelle decisioni del governo guidato da Bettino Craxi riguardanti la dichiarazione di legge marziale e gli aiuti materiali[14].

Sesto elemento è il fattore della Santa Sede e della religione cattolica nelle relazioni polacco-italiane, o piuttosto un elemento di comune appartenenza ideale e religiosa. Questo fattore facilitò la ricerca di una lingua comune tra Polonia e Italia e rafforzò le opportunità di cooperazione. Si è rivelato particolarmente importante durante i periodi più difficili: ad esempio durante la guerra polacco-bolscevica (l'atteggiamento dell'inviato italiano in Polonia), durante la Seconda Guerra Mondiale (il ruolo dell'Ambasciata polacca presso la Santa Sede nei contatti tra Polonia e Italia), e specialmente durante il periodo della Polonia Popolare (la diplomazia italiana ha utilizzato la mediazione della Chiesa polacca e la Chiesa in Polonia quella della diplomazia italiana)[15]. In particolare, questo elemento divenne evidente durante il pontificato del Papa polacco

[12] K. Strzalka, *Le relazioni italo-polacche durante la Seconda Guerra Mondiale: 1939-1945*, "Nuova Rivista Storica", anno CI (2017), n. 1, pp. 235-250; v. anche, Id., *L'Italia, l'eccidio di Katyn e la questione polacca nel 1943*, "Nuova Storia Contemporanea", anno VI (2002), n. 5, pp. 11-30.

[13] O. Terlecki, *I Polacchi nella campagna italiana 1943-1945*, Varsavia, 1977, pp. 54-58; G. Palladino, *Don Sturzo e la Polonia*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 57, n. 1 (225), gennaio-marzo 1990, pp. 39-48.

[14] G. Vedovato, *Polonia restituta,* "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 47, n. 4 (188), ottobre-dicembre 1980, pp. 555-556.

[15] M.L. Sergio, *Religione e politica nella Polonia di Wyszyński e Gomułka. Il ruolo della Chiesa cattolica fra mediazione vaticana e diplomazia italiana nei documenti inediti del Fondo Amintore Fanfani (1966-1967),* "Schweizerische Zeitschrift für Religions – und Kulturgeschichte/Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle", 2012, vol. 106, pp. 393-412.

Giovanni Paolo II. I principali creatori della politica estera italiana degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta (Giulio Andreotti e Francesco Cossiga) furono spesso interlocutori del Papa negli affari polacchi. A sua volta, per i politici polacchi di opposizione al regime comunista, il Vaticano fu un motivo importante per intensificare le relazioni con l'Italia dopo il 1989. Bisogna inoltre ricordare che alcuni leader di *Solidarność* all'opposizione del comunismo in Polonia, come ad esempio Tadeusz Mazowiecki e Jan Olszewski, erano molto vicini alla Chiesa. Questo fu un tratto positivo per lo sviluppo delle relazioni sia con la Santa Sede, che con l'Italia.

Il settimo fattore riguarda l'importanza rivestita dalla cultura e dalle relazioni culturali negli scambi italo-polacchi negli ultimi cent'anni. Questo aspetto può sembrare evidente a causa dell'enorme influenza della cultura italiana e latina sui Paesi della civiltà occidentale, compresa la Polonia. Tuttavia, in questo caso, la cooperazione culturale è diventata uno degli elementi principali delle relazioni bilaterali, spesso il loro equivalente, soprattutto durante periodi di relazioni politiche limitate o difficili come quello tra le due guerre mondiali. Almeno fino agli inizi degli anni Trenta, la cultura non ebbe un ruolo di primo piano nelle relazioni bilaterali.

Tuttavia, dalla fondazione dell'Istituto Italiano di Cultura a Varsavia nel 1934 (con uffici a Cracovia, Leopoli, Poznań, Vilnius e Łódź), un aumento del numero di filiali locali dell'*Associazione Dante Aligheri* e lezioni di lingua italiana nelle università polacche, possiamo persino parlare di un'esplosione dello scambio culturale italo-polacco, spesso connesso con il fascino o la propagazione del fascismo. Il più modesto livello di propagazione della cultura polacca in Italia alla fine degli anni Trenta portò frutti dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Fino al giugno 1940, le lezioni di lingua polacca in Italia venivano mantenute ed era possibile promuovere la cultura polacca[16]. Dalla primavera del 1944, il Dipartimento di Cultura e Stampa del II Corpo polacco del Generale Anders, che liberò una parte significativa dell'Italia, divenne famoso a Montecassino, nell'Ancona liberata, a Loreto e a Bologna, e portò in Italia informazioni indipendenti sulla Polonia

[16] L. Lerro, *Roma chiama Berlino: "Liberate quei professori". L'intervento italiano per i docenti dell'Università di Cracovia arrestati dai nazisti*, "Nuova Storia Contemporanea", VI (2002), n. 4, pp. 61-68.

e sulla situazione dei polacchi[17]. Dopo la fine del conflitto, la cultura divenne uno dei principali elementi di influenza nelle relazioni polacco-italiane, con contatti politici limitati a causa dell'appartenenza dei due Paesi a diversi blocchi politici. Da un lato, erano possibili celebrazioni in Italia dedicate al poeta Adam Mickiewicz, mantenendo diversi dipartimenti di lingua e letteratura polacca presso le università italiane e promuovendo nuove facoltà artistiche polacche grazie al funzionamento della stazione scientifica dell'Accademia polacca delle Scienze di Roma. D'altra parte, dalla riattivazione dell'Istituto Italiano di Cultura a Varsavia nel 1965 (la prima istituzione di questo tipo nei Paesi del blocco orientale) è stato possibile promuovere la lingua e la cultura italiana moderna in Polonia, in particolare film, design e musica. Ciò ha contribuito a una maggiore comprensione da entrambe le parti, soprattutto dopo l'elezione di Papa Giovanni Paolo II. Dopo il 1989 e la fondazione dell'Istituto Polacco di Roma, ci si aspetta che gli scambi culturali e la promozione della lingua e cultura polacca in Italia siano realizzati in un modo più ampio e organizzato. Allo stesso tempo, la promozione della cultura italiana in Polonia, con il nuovo Istituto di Cultura italiana a Cracovia, offre enormi potenzialità ed è segno di un alto livello di relazioni bilaterali.

Per quanto riguarda le personalità chiave nelle relazioni italo-polacche, indubbiamente, diverse personalità eminenti dell'Italia e della Polonia hanno contribuito a costruire strette relazioni polacco-italiane e comprensione reciproca. Nel periodo 1918-1939 furono principalmente importanti diplomatici italiani. Il primo inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario (di fatto Ambasciatore) in Polonia, Francesco Tommassini (1919-1923), che avvicinò l'Italia alla Polonia grazie a un'attenta osservazione della vita politica e sociale polacca e provò grande simpatia per la Polonia tanto da rafforzarne le relazioni bilaterali (fu autore

[17] K. Strzałka, *Il II Corpo polacco in Italia negli anni 1944-46. I rapporti con la società italiana e il Partito Comunista Italiano*, in P. Morawski, *Ricordare il II Corpo d'Armata polacco in Italia (1943-46). Inter arma non silent Musae* (Atti del convegno del 23-24 aprile 2013 promosso dall'Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma e dalla Fondazione Romana Marchesa J.S. Umiastowska), Polska Akademia Nauk Stacja Naukowa w Rzymie, Roma, 2014, pp. 55-77.

della pubblicazione *Resurrezione della Polonia*)[18]. Il secondo diplomatico, fidato collaboratore di Benito Mussolini, fu Giuseppe Bastianini (1932-1936), che contribuì a un aumento significativo degli scambi polacco-italiani in tutti i campi, principalmente nell'ambito della cultura e dell'economia. Sul versante polacco, ci sono diverse personalità di spicco che hanno suscitato grande interesse per la Polonia in Italia. A Józef Piłsudski il fascismo italiano ha riservato grande attenzione e dedicato una strada a Roma dopo la sua morte. Bolesław Wieniawa-Długoszowski ebbe un ruolo significativo nelle relazioni bilaterali tant'è che, nonostante il breve periodo di permanenza a Roma nel ruolo di Ambasciatore, nel difficile periodo tra il 1938 e il 1940 riuscì a espandere le relazioni bilaterali e trovare comprensione per la causa polacca nell'Italia fascista[19].

Sia durante la Seconda Guerra Mondiale che nel dopoguerra, personalità chiave furono il Generale Anders e i soldati del II Corpo d'Armata polacco, che lasciarono un'impronta duratura e positiva nelle relazioni polacco-italiane, combattendo per la libertà della Polonia e dell'Italia. Nel difficile periodo successivo al 1945, non c'erano figure significative che si distinguessero in modo speciale per le relazioni bilaterali. Nel 1978, l'elezione a Roma al soglio pontificio di Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) causò un significativo aumento di interesse per la Polonia in Italia. I gesti del Papa polacco, che non nascondevano le sue simpatie pro-italiane, divennero un nuovo elemento nella costruzione di un rinnovato riavvicinamento italo-polacco alla fine del XX secolo. Un elemento importante di questo riavvicinamento fu anche Lech Wałęsa, uno dei creatori del movimento sindacale indipendente *Solidarność*, che incontrò grande interesse e sostegno in Italia e, come il Papa polacco, rafforzò le simpatie pro-polacche anche dopo il 1989[20].

Importanti visite hanno forgiato le relazioni bilaterali tra Polonia e Italia nel secolo scorso, sebbene il loro significato e valore

[18] L. Monzali, *Francesco Tommasini: L'Italia e la rinascita della Polonia indipendente*, Roma 2018.

[19] K. Strzałka, *Meetings of Bolesław Wieniawa-Długoszowski and Galeazzo Ciano in 1939-1940*, "The Polish Quarterly of International Relations", n. 3 (2007), pp. 88-123.

[20] V. Grienzi, *Operazione Solidarnosc. Dalla guerra fredda al nuovo ordine mondiale*, Caltanisetta, 2014, pp. 220-225.

dopo il 1989, a causa della maggiore frequenza di contatti diretti e della crescente importanza dei nuovi mezzi di comunicazione, siano notevolmente diminuiti. Nel periodo tra le due guerre, fino agli inizi degli anni Trenta, non vi furono praticamente visite importanti nelle relazioni bilaterali, il che rifletteva anche la debole dinamica dei contatti bilaterali. Il primo evento importante fu la visita del Ministro degli Esteri italiano Dino Grandi in Polonia nel giugno 1930. I suoi incontri con il capo della diplomazia polacca, August Zaleski, e Piłsudski diedero avvio a un periodo di relazioni bilaterali più vivaci. La visita del Ministro Józef Beck a Roma e a Napoli nel marzo 1938 ebbe luogo alla vigilia dell'*Anschluss* austriaco e confermò i buoni rapporti polacco-italiani, sanciti durante gli incontri con il Ministro Galeazzo Ciano e Mussolini[21]. La visita del Ministro Ciano in Polonia a cavallo tra febbraio e marzo del 1939, malgrado fosse stata piena di gesti di amicizia, aveva già in quella circostanza rivelato notevoli differenze tra i due Paesi nel contesto delle relazioni con la Germania e fu l'inizio della divergenza degli interessi polacchi e italiani prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

Non vi furono visite bilaterali di alto livello durante o subito dopo la fine della guerra. Dopo il disgelo del 1956, nell'Europa centrale e in Polonia, le relazioni polacco-italiane migliorarono, soprattutto in ambito economico e culturale. Questo fu anche il risultato di una nuova politica orientale dell'Italia, alla ricerca di mercati e di influenza economica, che fu sancita nel 1965 dalle visite del Presidente Giuseppe Saragat a Varsavia e, nel 1966, dal capo della diplomazia Amintore Fanfani. In un certo senso, possono essere considerati innovativi per lo sviluppo delle relazioni economiche gli investimenti della FIAT in Polonia. Le visite dei dignitari della Repubblica Popolare Polacca in Italia – quella del Presidente del Consiglio di Stato Edward Ochab nell'aprile 1967 e quella del Ministro degli Esteri Stefan Olszowski nell'ottobre 1973 – hanno confermato questa tendenza, così come la visita del Primo Segretario del partito Edward Gierek a Roma nel novembre 1977. A sua volta, la visita del Ministro degli Affari Esteri Andreotti a Varsavia nel 1984 fu una violazione del boicottaggio

[21] E. Costa Bona, *La visita del colonello Beck a Roma nel marzo del 1938*, "Il Politico", vol. 44, n. 2 (1979), pp. 316-336.

del governo comunista polacco da parte di uno dei Paesi occidentali dopo l'imposizione della legge marziale nel 1981 da parte del Generale Wojciech Jaruzelski. Questa visita, come la breve visita nella capitale polacca del 1985 del Presidente del Consiglio Craxi nel 1985, ricambiata dal Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Polacca, lo stesso Jaruzelski, nel gennaio 1987, significarono la ripresa delle relazioni economiche e, in un modo più limitato, di quelle politiche[22].

Indubbiamente, la svolta per le nuove relazioni polacco-italiane si concretizzò con la visita del Presidente della Repubblica italiana Cossiga nel luglio 1989 in Polonia e del Primo Ministro polacco non comunista in Italia nell'ottobre 1989. Ambedue hanno costituito il terreno per la piena normalizzazione delle relazioni diplomatiche in tutte i settori. Dopo il 1989, le visite e le consultazioni bilaterali sono diventate una routine. Sebbene siano state annunciate nel 2004, dopo l'adesione della Polonia all'UE e alla NATO, le consultazioni bilaterali a livello governativo hanno avuto luogo solo tre volte (2006, 2012, 2013), il che mostra come manchi ancora una comunione di intenti a molti livelli di cooperazione politica tra i due Paesi all'interno sia dell'UE che della NATO.

Le reciprocche frizioni nelle questioni politiche tra la Polonia e l'Italia nel XX secolo e, talora, la sopravvalutazione del ruolo reciproco è il risultato di alcuni stereotipi. Essi sono importanti per comprendere le relazioni bilaterali. Dopo aver riguadagnato l'indipendenza e aver vinto la guerra con la Russia sovietica nel 1920, la Polonia fu percepita in Italia come il confine dell'Europa (Polonia "frontiera d'Europa") in termini culturali e di civiltà, nonché come un baluardo contro il comunismo[23]. Questo ruolo rimase e fu persino rafforzato dopo l'aggressione tedesca e sovietica contro la Polonia nel 1939[24]. Alla fine del secondo conflitto

[22] P. Galli, *Il gioco degli ambasciatori. Note sul ruolo dei diplomatici occidentali in Polonia al tempo di Solidarność*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 69, n. 2 (274) (2002), pp. 243-273.

[23] A.P. Palmieri, *La missione politica e religiosa della Polonia nella nuova Europa*, "Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie", vol. 81, fasc. 321/323 (1919), pp. 34-45.

[24] A. Valori, *La tragedia della Polonia*, "La Nuova Antologia", fasc. 1621, 16.10.1939, pp. 245-246; L. Berra, *Il dramma della Polonia*, "Vita e Pensiero", fasc. 10 (1939), pp. 507-510; M. Susic, *La Polonia un Paese tradito. La questione polacca tra Occidente e Oriente*, Torri di Quartesolo, 2014.

mondiale, questo stereotipo riemerse e assunse nuove sembianze. Specialmente dopo il 1956 e il 1980, la Polonia apparve come un Paese e una nazione che, grazie a un forte senso nazionale e religioso, sarebbe stato in grado di provocare una significativa crisi del comunismo e una frattura nella sfera di influenza sovietica. Nel tempo, tuttavia, si rafforzarono anche altre percezioni stereotipate: la Polonia vista come uno dei numerosi Paesi dell'Europa orientale, un Paese dell'Est, o addirittura come sinonimo di civiltà inferiore ed economicamente arretrata che fu soggetta a influenze straniere[25]. Dopo la caduta del comunismo nell'Europa centrale e orientale nel 1989 e l'adesione all'Alleanza Atlantica e all'UE, la Polonia fa ancora fatica a disfarsi di questo stereotipo e di questa percezione[26]. Negli ultimi anni, tuttavia, il Paese è sempre più spesso citato in Italia come esempio di cambiamenti riusciti grazie a una crescita economica dinamica e come sinonimo di un miracolo economico simile a quello vissuto dall'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Infine, rimane da trattare il fattore economico nelle relazioni polacco-italiane. Questo era particolarmente evidente dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando la cosiddetta politica estera orientale dell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (anche verso la Polonia) intravide dietro le relazioni commerciali con Mosca una grande opportunità. Dopo il 1989, questo stesso concetto guidò gli orientamenti della diplomazia italiana. A sua volta, il modello socio-economico italiano fu per la Polonia fonte di ispirazione in due momenti. Il primo modello, ma solo in misura minore, fu il corporativismo di Stato e le riforme sociali nel periodo fascista (in particolare gli anni Trenta). Il secondo modello fu preso in considerazione dopo il 1989, allorché la caduta del comunismo richiedeva un nuovo ordine economico basato su un'economia sociale di mercato e sullo sviluppo della piccola e media impresa a conduzione familiare. Questo modello sembrava il più adatto al mutevole sistema polacco[27].

---

[25] Cfr. R. Polce, *op. cit.*, p. 13.

[26] R. Marchesini, *Per la libertà, vostra e nostra. La Polonia raccontata agli italiani*, Crotone, 2019.

[27] K. Strzałka, *Rapporti italo-polacchi e collaborazione economica tra Polonia e Italia*, "Diplomatic Magazine", 2004, pp. 21-27.

Solo una rapida presentazione dei fattori più importanti che determinano le relazioni polacco-italiane negli ultimi cent'anni ci consente di capire quanto tutto sia cambiato dopo il 1989, un anno di svolta. Una grande opportunità si è aperta per la Polonia e l'Italia che consentirà di rafforzare in modo significativo le relazioni bilaterali.

Viene da chiedersi se questa opportunità sia stata sfruttata bene. Dal punto di vista della Polonia, si può dire che dopo il 1989, ovvero dopo aver riacquistato la piena sovranità, essa abbia contato su un forte sostegno dell'Italia e della sua attiva politica estera nell'Europa centrale. I nuovi dirigenti polacchi, giá attivisti dell'opposizione anticomunista e in maggioranza cattolici o liberali, avevano in mente la vicinanza di idee e le comuni tradizioni storiche di buona cooperazione. Contarono molto i buoni contatti allacciati in precedenza, anche tramite il Pontefice polacco, con la classe politica italiana democristiana e liberale. In effetti, all'inizio della svolta polacca del 1989, il governo italiano era molto attivo. Lo si poteva osservare durante il primo viaggio all'estero compiuto dal Primo Ministro Mazowiecki nella alla metà dell'ottobre 1989 a Roma. Il Presidente del Consiglio Andreotti offrì allora un prestito e assistenza economica alla Polonia, promise di annullare una parte dell'enorme debito polacco contratto con il "Club di Parigi" e di incrementare gli investimenti italiani in Polonia. La Polonia, a sua volta, era attivamente coinvolta nella dimensione regionale della cooperazione in Europa centrale e meridionale, avviata dall'Italia con la riunione "Quadrilaterale" prima, e la "Pentagonale" poi dell'allora Ministro degli Affari Esteri, Gianni De Michelis[28]. Proprio De Michelis giunse al Pentagonale nel 1991 e, nello stesso anno, entrambi i Paesi stipularono un Trattato di amicizia e cooperazione, preciso e dettagliato, che prevedeva una cooperazione in diversi settori, comprese consultazioni cicliche tra i rispettivi Ministri degli Esteri. Sfortunatamente, pochi mesi dopo, i principali protagonisti di queste iniziative non erano più al potere. L'Italia fu colta nel bel mezzo di una crisi politica ("Mani Pulite") che limitava in modo significativo le sue aspirazioni verso la Polonia e l'Europa centrale e orientale. Andreotti e De Michelis – i

[28] A. Varsori, *Italy's attempts at Integrating East-Central Europe in a New Continental Balance: An Early Response to the Crisis of the Communist Bloc (1989-1991)*, in W. Loth-N. Păun (eds), *op. cit.*, Baden-Baden, 2014, pp. 293-303.

principali sostenitori della nuova politica italiana in Europa centrale – lasciarono il governo. Inoltre, la divisione della Jugoslavia e il conflitto nei Balcani stava pian piano diventando una priorità per la politica estera italiana.

Si può quindi affermare che dal 1992 le condizioni esterne sono cambiate, il che ha influito negativamente sullo sviluppo delle relazioni italo-polacche. Nonostante gli sforzi polacchi, il Trattato di amicizia è stato ratificato dall'Italia solo nel 1995, ma perse di rilevanza in considerazione delle mutate condizioni geopolitiche. I governi italiani che si succedettero vedevano all'inizio le aspirazioni polacche legate all'adesione all'Unione Europea in modo abbastanza freddo, temendo un eccessivo rafforzamento del fianco settentrionale a spese dell'area meridionale e del bacino Mediterraneo. Situazione quasi simile si ripresentó con gli sforzi della Polonia di aderire alla NATO. Il governo italiano lasciava pressuppore che fosse necessario il consenso (o almeno il nulla osta) da parte della Russia[29]. Per fortuna, il periodo di crisi nelle relazioni italo-polacche è stato superato nel 1997. Il governo italiano iniziò a guardare alle aspirazioni polacche in modo più favorevole, vedendo anche benefici per sé in relazione all'adesione europea della Polonia[30]. Vale la pena sottolineare che nell'intero periodo 1989-2004, durante l'*exposé* annuale dei Ministri degli Esteri polacchi, l'Italia appare sempre tra i Paesi di importanza strategica per la Polonia dal punto di vista sia economico che securitario, accanto agli Stati Uniti, alla Germania, alla Francia e alla Gran Bretagna.

Dopo l'adesione della Polonia alla NATO e all'UE, sia l'Italia che la Polonia diventarono strategicamente importanti, sia per la politica del vicinato dell'UE verso i Paesi limitrofi, sia per le questioni di sicurezza interne alla NATO[31]. Entrambi si trovano adesso

[29] M. Dassù – R. Menotti, *Italy and NATO Enlargement*, "The International Spectator: Italian Journal of International Affairs", vol. 32, n. 3-4 (1997), pp. 65-86.

[30] A. Landuyt, *L'Italia e l'allargamento ai PECO*, in A. Landuyt – D. Pasquinucci (a cura di), *Gli allargamenti della CEE/UE, 1961-2004*, Bologna, 2005, pp. 61-76; A.G. Calafati, *L'Italia e l'ampliamento dell'Unione Europea*, Seminari Europei, 2 (*L'ampliamento dell'Unione: per una riflessione sulle conseguenze economiche per l'Italia*), Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 06.03.2002, pp. 20-24.

[31] K. Strzałka, *Stosunki Polski z Włochami (Le relazioni della Polonia con l'Italia)*, "Rocznik Polskiej Polityki Zagranicznej", 2007, pp. 113-126.

su due frontiere/sponde: da un lato il fianco orientale, dall'altro il Mediterraneo. Queste due linee d'azione sono complementari e richiedono un approccio simmetrico. È necessaria una maggiore comprensione reciproca tra Polonia e Italia, nonché consultazioni bilaterali più frequenti a livello governativo. Anche la sinergia tra le organizzazioni non governative e i maggiori *think tank* dovrebbe servire a questo scopo[32]. I polacchi dovrebbero spiegare agli italiani che l'aspirazione della Polonia a svolgere un ruolo attivo di media Potenza regionale all'interno dell'UE e della NATO in Europa centrale – attraverso il il Gruppo di Visegrád (V4) e l'"Iniziativa dei Tre Mari" – non danneggia gli interessi italiani. A loro volta, gli italiani dovrebbero coinvolgere la Polonia nelle questioni riguardanti il Mediterraneo. Il punto d'incontro potrebbe essere l'area dei Balcani occidentali, a cui sia la Polonia che l'Italia sono particolarmente interessate: una rapida integrazione di questi Paesi con l'UE è di importanza strategica sia per l'Italia che per la Polonia. Il secondo elemento comune è l'opzione euro-atlantica: una stretta cooperazione con gli Stati Uniti costituisce la base della politica estera di entrambi i Paesi.

[32] K. Strzałka, *Stosunki polsko-włoskie po przystąpieniu Polski do Unii Europejskiej (Le relazioni polacco-italiane dopo l'adesione della Polonia all'Unione Europea)*, in J.M. Fiszer (ed), *Polska polityka integracyjna po przystąpieniu do Unii Europejskiej*, Warszawa, 2006, pp. 243-260.

finito di stampare
nel mese di aprile 2020
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-661-9 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2020. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 356619
euro 15,00